

Il sapere giuridico è parte integrante della cultura di una società e per evolversi ha bisogno di una continua interazione con altri saperi. La “Biblioteca di cultura giuridica” raccoglie studi sul diritto e sulla giustizia che, in questa prospettiva, nell’esame delle norme e delle possibili interpretazioni, mirano a cogliere gli interessi sottesi, le finalità perseguite, i valori in gioco, i riflessi nell’ordinamento giuridico e sul sistema economico, sociale e culturale.

“È stato naturale pensare ad un volume della *Biblioteca di cultura giuridica* dedicato al rapporto di Sciascia con la giustizia, tema sul quale tutta l’opera dello scrittore di Racalmuto torna in continuazione. Ed è nato così il libro che il lettore ha tra le mani: un libro che interpreta al meglio la filosofia della collana, collocandosi sul confine tra letteratura e diritto, un confine meno definito di quanto si creda, in cui si incrociano riflessioni e sentimenti che segnano le nostre vite.”

(dalla *Presentazione* di Pietro Curzio)

Con uno scritto di Leonardo Sciascia.

ISBN 979-12-5965-035-1



9 791259 650351

€ 18,00



L. CAVALLARO - R.G. CONTI

Diritto verità giustizia

5

Biblioteca di cultura giuridica

diretta da Pietro Curzio

a cura di
LUIGI CAVALLARO ROBERTO GIOVANNI CONTI

DIRITTO VERITÀ GIUSTIZIA

Omaggio a Leonardo Sciascia

CACUCCI  EDITORE
BARI

Luigi Cavallaro e Roberto Giovanni Conti, entrambi siciliani e in magistratura dai primi anni '90, sono consiglieri della Corte di cassazione.

Collana

Biblioteca di cultura giuridica

diretta da Pietro Curzio

Comitato scientifico

Maria Acierno - Corte di cassazione
Giovanni Amoroso - Corte costituzionale
Valter Campanile - Avvocatura dello Stato
Valentina Canalini - Avvocato
Marina Castellaneta - Diritto internazionale, Università di Bari “A. Moro”
Luigi Cavallaro - Corte di cassazione
Antonello Cosentino - Corte di cassazione
Giorgio Costantino - Diritto processuale civile, Università “Roma tre”
Madia D’Onghia - Diritto del lavoro, Università di Foggia
Massimo Donini - Diritto penale, Università di Roma “La Sapienza”
Enrico Gabrielli - Diritto privato, Università di Roma “Tor Vergata”
Piero Gaeta - Procura generale Corte di cassazione
Massimo Luciani - Diritto costituzionale, Università di Roma “La Sapienza”
Marco Miletti - Storia del diritto medievale e moderno, Università di Foggia
Giancarlo Montedoro - Consiglio di Stato
Giandomenico Mosco - Diritto commerciale, LUISS “Guido Carli”, Roma
Angela Perrino - Corte di cassazione
Gaetano Piepoli - Diritto privato, Università di Bari “A. Moro”
Vincenzo Antonio Poso - Avvocato, Fondazione Giuseppe Pera
Lucia Re - Filosofia del diritto, Università di Firenze
Raffaele Sabato - Corte europea dei diritti dell’Uomo
Enrico Scoditti - Corte di cassazione
Silvana Sciarra - Corte costituzionale
Antonio Uricchio - Diritto tributario, Università di Bari “A. Moro”, ANVUR
Manuel Virgintino - Avvocato, Consiglio Nazionale Forense
Attilio Zimatore - Diritto privato, LUISS “Guido Carli”, Roma

I volumi pubblicati in questa Collana sono sottoposti a referaggio anonimo, con la sola eccezione di quelli caratterizzati dalla particolare autorevolezza scientifica o dalla specifica competenza dell’Autore nell’argomento trattato.

Biblioteca di cultura giuridica

5

a cura di

Luigi Cavallaro - Roberto Giovanni Conti

Diritto verità giustizia

Omaggio a Leonardo Sciascia

CACUCCI  EDITORE
BARI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2021 Cacucci Editore - Bari

Via Nicolai, 39 - 70122 Bari - Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

La laurea in legge era la suprema ambizione
della sua vita, il suo sogno.

LEONARDO SCIASCIA, *Una storia semplice*

Indice

Presentazione	
PIETRO CURZIO	9
Introduzione	
LUIGI CAVALLARO, ROBERTO GIOVANNI CONTI	11
“Il giorno della civetta” e il destino della legge	
NATALINO IRTI	17
Tra diritto pubblico e diritto penale: approssimazioni a “Il Consiglio d’Egitto”	
MASSIMO DONINI	27
Il tenace concetto per tenere alta la dignità dell’uomo. Su “Morte dell’inquisitore”	
DAVIDE GALLIANI	47
Luoghi, ragione giuridica, sentimento e impegno didattico: la società siciliana di “A ciascuno il suo”	
MARIO SERIO	65
Giustizia e individuo da Kafka a “Il contesto”	
GIOVANNI MAMMONE	73
Diritto e letteratura in “Todo modo”	
NICOLÒ LIPARI	93

Il sopravvento della superstizione sulla verità e sulla giustizia: “La strega e il capitano”

GABRIELLA LUCCIOLI 111

Il diritto tra legge e giudizio: “Porte aperte”

ERNESTO LUPO 129

La giustizia come letteratura

PAOLO SQUILLACIOTI 145

APPENDICE

La dolorosa necessità del giudicare

LEONARDO SCIASCIA 153

Notizie sugli Autori 155

Presentazione

PIETRO CURZIO

Tempo fa ero nella cancelleria della Cassazione e un collega siciliano, Roberto Conti, mi fermò per dirmi una cosa che gli era accaduta qualche giorno prima. In visita a casa di sua madre, ad Agrigento, senza un motivo particolare, aveva preso un libro dalla biblioteca, aprendolo a caso. Gli era capitato dinanzi il dialogo tra l'ispettore Rogas ed il presidente della Corte suprema Riches, che è al centro del *Contesto* di Sciascia. Non era riuscito a fermarsi, rimanendone rapito e colpito.

Non sappiamo per quale motivo Roberto mi abbia voluto riferire l'episodio, sappiamo invece, e ce lo siamo detti, che all'epoca né lui né io potevamo immaginare che sarei diventato presidente della Corte suprema.

Sempre ben prima che ciò accadesse, con un altro collega siciliano, Luigi Cavallaro, capitava spesso di parlare di Sciascia per il semplice fatto che la famiglia paterna di Luigi è di Racalmuto e, come mi spiegò con divertito orgoglio, Leonardo Sciascia si era recato a casa dei suoi genitori per fare loro gli auguri, in occasione della sua nascita.

È stato naturale, a un certo punto, per noi tre, pensare ad un volume della "Biblioteca di cultura giuridica" dedicato al rapporto di Sciascia con la giustizia, tema sul quale tutta l'opera dello scrittore di Racalmuto torna in continuazione, anche perché, come confessò in una intervista e come fa dire ad un suo personaggio, gli sarebbe piaciuto molto laurearsi in legge.

Abbiamo pensato di ribaltare lo sguardo, chiedendo ad alcuni giuristi autorevoli di commentare un libro di Sciascia a loro scelta ed abbiamo poi chiesto a Paolo Squillacioti, curatore delle opere del

grande scrittore siciliano, di riflettere su queste letture. Il volume si è arricchito, infine, di uno scritto di Leonardo Sciascia, che i suoi eredi ci hanno concesso. Siamo loro particolarmente grati.

È nato così il libro che il lettore ha tra le mani. Un libro che a mio parere interpreta al meglio la filosofia della nostra collana, collocandosi sul confine tra letteratura e diritto, un confine meno definito di quanto si creda, in cui si incrociano riflessioni e sentimenti che segnano le nostre vite.

Leonardo Sciascia ha viaggiato a lungo su questa linea d'ombra, come alcuni suoi personaggi che ci sono rimasti nel cuore. Primo fra tutti l'ispettore Rogas, "quasi un letterato", che pone al presidente della Corte suprema il problema del possibile errore giudiziario, il problema del giudicare "come un continuo sacrificarsi all'inquietudine, al dubbio".

Roma, 23 luglio 2021

Introduzione

LUIGI CAVALLARO, ROBERTO GIOVANNI CONTI

Che due magistrati curino un libro scritto da giuristi di varia appartenenza – accademica, forense, giudiziaria – è un fatto piuttosto comune nella prassi, e non meriterebbe di per sé nessuna specifica spiegazione che non sia quella indirettamente ricavabile dal tema che è oggetto dell'opera. Ma trattandosi, nella specie, di un libro scritto da giuristi che riflettono sull'opera di uno scrittore che giurista non fu, due parole in più sono forse opportune, se proprio non necessarie.

Non si deve alle radici isolate che pure accomunano i curatori allo scrittore. Benché per ragioni diverse la figura di Leonardo Sciascia sia stata per entrambi presente fin dall'infanzia, lo stesso potrebbe dirsi di quella di Pirandello come di Brancati, di Verga come di Tomasi di Lampedusa: e mai essi avrebbero pensato di poter dedicare un omaggio a costoro, come invece hanno inteso fare allo scrittore racalmutese per il centenario della sua nascita.

Il fatto è, piuttosto, che i curatori di questo libro hanno vissuto appieno, nella loro esperienza di giudici e cultori del diritto, la crisi della capacità ordinatrice della fattispecie legale di matrice statutale, sotto la cui ombra rassicurante avevano intrapreso i primi passi della loro formazione. Quella sequenza ordinata di norma, fatto e giudizio, nella quale i manuali di diritto privato e di diritto costituzionale riassumevano e concludevano l'esperienza giuridica, essi hanno visto frantumarsi per l'irruzione di fonti sovranazionali dotate di immediata capacità conformativa del nostro ordinamento e, soprattutto, di sollecitazioni dei testi normativi sempre più orientate da giudizi di valore. E hanno constatato come ne fosse colpita al cuore la classica sussunzione sillogistica in cui l'antica tradizione

dottrinale risolveva il giudizio, data essendo la norma e accertato che si fosse il fatto: semmai è proprio la costruzione della premessa maggiore del sillogismo che ai loro occhi si è rivelata come l'operazione più complessa e problematica; e specialmente nella sede a tal fine istituzionalmente deputata, ossia il giudizio di legittimità: dove faticano ad immaginare un giudice che, estendendo la motivazione della sentenza di cui è stato relatore, sia certo che ciò che sta scrivendo corrisponda davvero alla "esatta interpretazione della legge" auspicata da Calamandrei.

Detto in una parola, entrambi i curatori di questo libro sono testimoni di un tempo in cui la legge sembra aver perduto ogni pretesa di verità e in cui, di conseguenza, al giudizio non può più essere ascritta quella funzione di disvelamento che era presupposta dalla tranquillizzante immagine del sillogismo. Ed è proprio qui che essi hanno incontrato la figura di Leonardo Sciascia e il suo inquieto confrontarsi con gli schemi di percezione propri del romanzo giallo: anch'esso nato all'insegna della fiducia nelle capacità di discernimento e rivelazione della ragione e nell'opera sciasciana ridotto invece ad espediente formale per raccontare di una società in cui la verità e la giustizia paiono diventate impossibili.

Fu Sciascia stesso, in effetti, a confessare a Claude Ambroise che tutto, ai suoi occhi, era "legato al problema della giustizia" ("in cui s'involge quello della libertà, della dignità umana, del rispetto tra uomo e uomo"); ed è facile constatare come, nell'intera sua opera, l'anelito per la giustizia costituisca l'autentico *pendant* delle innumerevoli 'ingiustizie' (alcune reali, altre immaginate, altre spinte volutamente all'eccesso, al paradosso, alla parodia, alla parabola) di cui sono invece popolate le sue pagine. D'altra parte, se è vero che da queste pagine emerge uno spaccato per nulla edificante del 'pianeta giustizia' e dei suoi attori – giudici, avvocati o investigatori che siano: quasi tutti intenti a fabbricare le menzogne di cui si alimenta una 'verità giudiziaria' fasulla, ancorché 'verosimile' – non è meno vero che, per lo scrittore racalmutese, nella scrittura questo problema può ancora trovare "strazio o riscatto": ossia ritrovare quella

‘verità’ che un’umanità dolente inutilmente attendeva, a fronte delle fallacie e delle pervicaci e ostinate illogicità ammannite dalla giustizia ‘ufficiale’.

Ciò che Sciascia critica in radice, dunque, non è la possibilità ‘in sé’ della verità, ma piuttosto il concreto modo in cui è amministrata la giustizia, intesa come insieme delle istituzioni preposte all’applicazione della legge, a *dicere ius*: che è conclusione particolarmente interessante per i giuristi, perché alimenta la speranza – affatto assente, invece, in quell’altro ‘giallista’ *sui generis* che è Friedrich Dürrenmatt – che il tempo difficile che pure stiamo vivendo non sia conseguenza di un’irredimibile ‘crisi della ragione’ e sia ancora possibile (oltreché auspicabile) che il giudizio raggiunga non ‘una’ verità qualunque, ma precisamente quella verità che possa dirsi anche ‘giusta’.

Non è però semplice traguardo. Anzitutto perché si dà spesso drastico conflitto tra la ricerca della ‘verità materiale’ e talune ormai imprescindibili esigenze di garanzia di diritti giustamente considerati ‘inviolabili’, di cui sono espressione tanto l’antico *nemo tenetur edere contra se* quanto le più recenti acquisizioni circa il rispetto del contraddittorio processuale, specie nella fase della formazione della prova. E qui non v’ha dubbio che la complessità che affatica oggi più che mai le giornate dell’operatore del diritto è talvolta vissuta altrove con disappunto e con fastidio, specie da quanti alla complessità del ‘vero’ contrappongono la ricerca spasmodica di *una* verità, qualunque essa sia, purché espressa nell’atto conclusivo dell’indagine o del processo.

Sovviene qui la battuta di Laudisi al commissario Centuri, nel *Così è (se vi pare)* di Pirandello: “Vogliono una verità, non importa quale; pur che sia di fatto, categorica? E lei la dia!”. E si potrebbe perfino cogliere una contraddizione nel pensiero sciasciano, lì dove sembra attribuire all’incedere della giustizia un passo che è “nella totalità dei casi di impressionante lentezza e di atroce peso per coloro che vi si trovano implicati”, salvo poi stigmatizzare gli esiti ‘non veritieri’ di quelle inchieste che si chiudono “con rapidità impressionante”; e legittimamente chiedersi se, ai suoi occhi, l’opera

di bilanciamento tra opposti valori alla quale è spesso chiamato il decisore giudiziario sia da condannare come sintomatica di opaci compromessi al ribasso o testimoni invece di quel ‘ragionare’ che egli esige da ogni decisore pubblico, politico o giudiziario che sia.

Né ciò è tutto. Si può agevolmente dimostrare che l’equazione tra diritto e ragione espressamente postulata da Sciascia in più luoghi della sua opera presuppone che il termine ‘ragione’ venga a sua volta declinato come sinonimo di *ratio*, e dunque come ‘bilanciamento’ tra le istanze intrinsecamente conflittuali della libertà individuale e della giustizia sociale. Ma quando lo scrittore insiste sul ‘ragionare’ che sta dietro alla ‘giustizia’ del caso concreto, a quale ‘diritto’ sta pensando? A quello che, *more geometrico*, pretende di agganciarsi meccanicamente alla regola data, oppure ad un diritto ‘ragionato’, capace di cogliere il più vasto contesto della complessità delle fonti e degli orizzonti che l’interprete ha il compito di unificare? Pensa al diritto dispensato dall’Inquisitore di fra Diego La Matina o dal Presidente della Corte suprema del *Contesto*? Al diritto del persecutore della povera Caterina Medici o a quello del procuratore Giacosa e del giudice istruttore Mari dei *Pugnalatori*? Al diritto del giudice Coras della *Sentenza memorabile* o ancora a quello del piccolo giudice o del Procuratore generale di *Porte aperte*?

Detto altrimenti: la ‘verità’ e la ‘giustizia’ *del diritto* sono per Sciascia suscettibili di ‘conoscenza’? Dove si colloca la ‘verità’ quando si debbono ricostruire i diritti delle persone, sempre più condizionati da una protezione proteiforme che un sistema integrato qual è quello odierno rende complesso individuare? Fino a che punto i valori immanenti alla coscienza sociale storicamente data possono penetrare nell’astratta formula legislativa per riportarla al caso concreto e alle necessità di tutela che esso reclama? C’è o non c’è del metodo in quel ‘ragionare’ che, riempiendo di senso il testo di una disposizione di legge, produce la sua trasformazione in norma? E se il diritto non è suscettibile di un ‘ragionare’ metodologicamente fondato, dove mai si potrà collocare quella differenza tra ‘verità’ ed ‘errore’ che pure si deve postulare, salvo inconsapevolmente pa-

rodiare il cinismo con cui il Presidente Riches proclamava che tutte le sue sentenze erano ‘giuste’?

Queste le domande che i curatori di questo libro si son posti sin dai primi concistori in cui ha preso corpo la scommessa che a queste pagine è consegnata. Che vorrebbe essere, né più e né meno, una riflessione a più voci che provi finalmente a prendere sul serio gli interrogativi sul diritto, sulla verità e sulla giustizia che attraversano l’opera tutta di Leonardo Sciascia. Una riflessione che viene direttamente da chi con la legge e con i problemi che discendono dalla sua interpretazione e applicazione si misura in quanto giurista, e che ambisce a misurarsi con le risposte che la riflessione sciasciana lascia intravedere all’immane problema concernente la possibilità, il modo e la misura in cui un ordinamento giuridico può riuscire ad essere garante della verità e della giustizia e, per loro tramite, della persona: problema che, infine, è lo stesso con cui, oggi più che mai, si confrontano gli operatori del diritto.

Parafrasando quanto Sciascia stesso ebbe a scrivere su Pirandello, si potrebbe dire che se qui si son rivolte allo scrittore racalmutese quelle che Saint-Beuve chiamerebbe “domande”, è perché è parso ai curatori che queste “domande”, per dirla ancora con Saint-Beuve, non fossero “le più estranee alla natura dei suoi scritti”.

Ad esse si confida che il lettore troverà risposte tanto esaustive quanto differenti nelle riflessioni, avvertite e articolate, dei giuristi che hanno animato questo libro. Che non sarebbe stato possibile, anzitutto nel “tenace concetto” che lo ispira, senza l’impareggiabile e amorevole cura con cui Paolo Squillacioti ha atteso, in questi anni, alla ripubblicazione delle opere di Leonardo Sciascia per l’editore Adelphi: al punto che è parso affatto logico che dovesse spettargli di diritto di tirar le fila di tutto il ‘ragionare’ e di rimmetterlo a confronto con ciò con cui Sciascia contraddisse e si contraddisse.

Sia consentito aggiungere che i curatori, che sono legati da un risalente e radicato vincolo d’amicizia, hanno ben precise idee circa le risposte ‘giuste’ alle domande che qui hanno inteso porre; e sono perfino consapevoli che talune di esse divergono in modo piuttosto

radicale, al punto che non poco hanno faticato per mettere insieme un testo nel quale entrambi potessero riconoscersi. Ma proprio in questa diversità essi hanno creduto di poter trovare una ragione in più per lavorare insieme all'ideazione e alla cura di questo libro: ché son convinti che comprendere fino in fondo la posizione e le ragioni dell' 'avversario' sia l'unico modo per liberarsi della prigione del fanatismo ideologico e porsi da un punto di vista 'critico', l'unico fecondo nella ricerca scientifica. E possono adesso prendere congedo dal lettore, avendo assolto al loro compito di istigatori di una così affascinante scommessa.

Notizie sugli Autori

PIETRO CURZIO, Primo Presidente della Corte di cassazione

NATALINO IRTI, Emerito di Diritto civile, Sapienza Università di Roma, socio nazionale dell'Accademia dei Lincei

MASSIMO DONINI, Ordinario di Diritto penale, Sapienza Università di Roma

DAVIDE GALLIANI, Professore associato di Diritto pubblico e *Jean Monnet Professor of Fundamental Rights*, Università degli Studi di Milano

MARIO SERIO, Ordinario di Diritto privato comparato, Università di Palermo

GIOVANNI MAMMONE, Primo Presidente emerito della Corte di cassazione

NICOLÒ LIPARI, Emerito di Istituzioni di diritto privato, Sapienza Università di Roma

GABRIELLA LUCCIOLI, già Presidente di sezione della Corte di cassazione

ERNESTO LUPO, Primo Presidente emerito della Corte di cassazione

PAOLO SQUILLACIOTI, direttore dell'Istituto del CNR "Opera del Vocabolario Italiano", curatore delle *Opere* di Leonardo Sciascia per Adelphi

Biblioteca di cultura giuridica

diretta da Pietro Curzio

1. Pietro CURZIO (a cura di), *Diritto del lavoro contemporaneo*, 2019.
2. Renato RORDORF, *Magistratura giustizia società*, 2020.
3. Maria ACIERNO, Pietro CURZIO, Alberto GIUSTI (a cura di), *La Cassazione civile*, 2020.
4. Antonio Felice URICCHIO, Gianluca SELICATO (a cura di), *La fiscalità del turismo*, 2020.
5. Luigi CAVALLARO, Roberto Giovanni CONTI (a cura di), *Diritto verità giustizia. Omaggio a Leonardo Sciascia*, 2021.

Serie “Breviter et dilucide”

1. Luigi CAVALLARO, *Una sentenza memorabile*, 2020.
2. Pietro CURZIO, *Il palazzo della Cassazione*, 2021.
3. Fabrizio AMENDOLA, *Covid-19 e responsabilità del datore di lavoro*, 2021.